

Gv 15,9-11

9Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

A partire dal v. 9, il complesso simbolico della vite cede il posto a ciò che lo giustifica in profondità, cioè l'amore, di cui il Padre è fonte" (L.D., 220). In 1-8 l'insegnamento di Gesù volgeva al fine ultimo della nostra esistenza: il rimanere in Lui in vista del molto frutto o, viceversa, l'essere recisi dalla vita.

Ora, come il cervo (Sal 42), Gesù risale il flusso dell'amore e ci porta alla fonte del nostro essere in Lui. Egli contempla l'origine di questo legame con noi, che è l'amore con cui il Padre l'ha amato. Non meno che nel giungere al fine, il vertice dell'esperienza spirituale è nel risalire alle fonti della nostra vita. La vita è l'amore che abbiamo ricevuto, il risalire è incontrare il Tu che ci ha amato, come sostegno della nostra identità, forza permissiva, dunque, forza estatica.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Ancora una volta, il *come* (*kathós*) non significa semplicemente imitazione, ma ha valore di causalità: quell'amore del Padre per lui, genera il suo per noi, è dunque un amore legato alla fonte, non alla proporzione della nostra risposta, per questo è "invincibile" e fonte di pace, una "base sicura". Esso si comunica in una apertura assoluta, in un'intimità assoluta, in un rispecchiamento e in una sintonia assoluta che è quella stessa che realizza l'unità divina. *Come... così*, la base affidabile permette l'esplorazione e il crescere dell'amore.

*Ha amato... ho amato*¹. L'amore di Dio è sempre in atto, eppure viene espresso al passato, quasi a dire l'anteriorità assoluta di questo amore, dunque la sua radicale gratuità, che si manifesta nel Cristo come misericordia, in termini estremi nel momento della passione: *ho amato* (cf. v. 13; e 13,1). *Ho amato voi* è il travaso in noi dell'infinito invincibile amore del Padre nel Figlio – *ha amato me*. Questo travaso ha il potere non solo di trasformarci nel Figlio, in quanto ci raggiunge l'amore del Padre, non solo di renderci capaci di questa medesima misericordia, ovvero di vivere un amore fontale, non di risposta, dunque non settario, (ovvero: amo perché sono amato, amo chi mi ama), ma di dilagare in questa gratuità verso gli uomini: ecco il comandamento, al v. 12: *che vi amiate gli uni gli altri come* (*kathós*) *io ho amato voi*. Il cristianesimo non potrà mai chiudersi in una setta, anche se rimarrà un piccolo segno in questo mondo.

¹¹ *Agapáo* qui è un aoristo complessivo, che indica un comportamento globale, non tanto puntuale (come più solito per l'aoristo).

Piccolo, ma segno di un amore la cui fonte è altrove, nell'infinita, inesauribile gratuità di Dio.

Dunque tutto questo ci è dato: *ho amato* è un atto compiuto e irreversibile. Si tratta di convincere il nostro cuore che tutto il contenuto di quello che sappiamo e vediamo del Cristo è questo: *Io ho amato voi*. Saperlo e crederlo come dato reale, da conoscere e scoprire, non da provocare o immaginare.

Di qui: *rimanete nel mio amore*². Già ci siamo. Il tutto è rimanervi. Rimanervi è consentire l'attraversata del suo amore nelle nostre potenze. Questo amore ha da travasarsi e attraversare la creazione per una cruna di spillo che è il nostro cuore. Siamo così piccoli, eppure non riusciamo a fare neanche quel piccolo spazio. Siamo un ago e ci sentiamo di difender la nostra grandezza, senza fare spazio a Dio.

L'amore si apre una strada e allarga le potenze dell'animo umano... Ma la cruna si apre nell'atto dell'obbedienza, che è libera consegna d'amore ai suoi comandamenti (che sono precisamente l'amore): *12Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore*

Gesù aveva detto: *io amo il Padre operando come il Padre mi ha comandato* (Gv 4,31). Qui si capisce che non si arriva veramente all'amore cristiano finché non si realizza, nella libertà, l'unione dei voleri nella consegna della propria libertà, e non è obbedienza cristiana quella che non si esprime come atto di amore, a realizzare l'unione dei cuori. Non solo l'adesione esteriore, ma l'unione nell'intenzione, perché la persona non sia svilita e divisa. Questa unione ha come origine e termine ultimo Dio, solo così può essere comandata e vissuta tra gli uomini.

Amore e obbedienza sono la medesima realtà, la seconda è la cruna per la quale passa il primo, onde il Suo atto infinito entra e si fa atto umano. *Come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore*. Da questo procede l'abitazione, mediante la quale i due diventano uno senza cessare di essere due.

In questo mistero essi si donano reciprocamente l'un l'altro in una pienezza di vita che si chiama gioia. *La "mia" gioia sia in voi...* È la gioia del Cristo, perché è lui, l'Unico che vive questa unità nello Spirito Santo che è la realtà stessa del loro Amore. Questo è il mistero che si rivela e ci invade e che, attraversandoci, scorre come rivolo, (nascosto oceano, Ez 47), lungo i sentieri della storia umana.

² *Mio* sta per: l'amore con il quale vi ho amati.